



Medici in sciopero: la polizia indaga, oggi precettati?

«Un'azione preventiva, in vista dell'inasprimento dell'agitazione» - L'ANAAO rimprovera i colleghi del Lazio di scarsa partecipazione

Lo sciopero dei medici ospedalieri comincia a far sentire pesantemente i suoi effetti, soprattutto in provincia. Molte unità sanitarie cui fanno capo gli ospedali dei centri intorno a Roma hanno chiesto alla prefettura di intervenire con la precettazione. Fino al momento in cui si scriveva tuttavia nessuna decisione è stata presa in proposito. C'è stata invece, ieri mattina, un'iniziativa «pre-emptiva» della squadra mobile che ieri mattina ha visitato alcuni nosocomi della città. Si tratta — ha spiegato il dottor Carnevale — di prepararsi al «peggio» in vista della preannunciata intensificazione delle agitazioni a partire da lunedì prossimo.

In sostanza, gli agenti, al San Camillo, al CTO e in altri presidi di hanno raccolto i nomi dei promotori degli scioperi e cioè dei rappresentanti dell'ANAAO, ANPO e CIMO, i sindacati di categoria e i tumi, non recitamenti l'accordo firmato dal ministro Altissimo con i confederati.

Finora la percentuale di adesione alla protesta nazionale dei medici romani è stata bassa, tanto è vero che megastrette come il San Camillo non hanno subito finora interruzioni di assistenza e gli interventi sono stati fatti regolarmente. E pur vero che la situazione è diversa da ospedale a ospedale e al San Giovanni si stanno vivendo giornate affannose, ma finora complessivamente non sono avuti gli effetti caotici registrati altrove. Da lunedì però le cose cambieranno, e peggio, anche perché l'ANAAO nazionale ha volentieri accusato i colleghi del Lazio di scarsa partecipazione se non addirittura di indifferenza.

Allora si è deciso anche qui di «mobilitarsi» ed è accaduto da molte parti che l'adesione allo sciopero sia stata raccolta e registrata medico per medico, con una pressione a cui non ci si poteva opporre. In sostanza i sanitari della nostra regione sono stati accusati di scarsa partecipazione perché garantiti e tutelati comunque nel loro lavoro, come tutti sanno, si svolge prevalentemente nelle cliniche private.

Sono intervenuti aperti, si dice di prepararsi al «peggio» in vista della preannunciata intensificazione delle agitazioni a partire da lunedì prossimo.

In sostanza, gli agenti, al San Camillo, al CTO e in altri presidi di hanno raccolto i nomi dei promotori degli scioperi e cioè dei rappresentanti dell'ANAAO, ANPO e CIMO, i sindacati di categoria e i tumi, non recitamenti l'accordo firmato dal ministro Altissimo con i confederati.

Finora la percentuale di adesione alla protesta nazionale dei medici romani è stata bassa, tanto è vero che megastrette come il San Camillo non hanno subito finora interruzioni di assistenza e gli interventi sono stati fatti regolarmente. E pur vero che la situazione è diversa da ospedale a ospedale e al San Giovanni si stanno vivendo giornate affannose, ma finora complessivamente non sono avuti gli effetti caotici registrati altrove. Da lunedì però le cose cambieranno, e peggio, anche perché l'ANAAO nazionale ha volentieri accusato i colleghi del Lazio di scarsa partecipazione se non addirittura di indifferenza.

Un dossier del PCI su cinque anni di terrorismo nella capitale

Un assassinio ogni 20 giorni Una nuova campagna di reclutamento delle BR Spunta una quinta generazione di terroristi?

Ancora latitanti almeno cinquanta «regolari» della colonna romana - L'uccisione del giovane di destra Paolo Di Nella aprirà una sanguinosa stagione di vendette? - In carcere nascono nuove società del crimine eversivo - «Post-terrorismo», una pericolosa illusione

Un morto ammazzato ogni venti giorni, un ferito ogni cinque, un attentato al giorno. Sono scanditi da questi tempi di morte e di sangue, gli ultimi cinque anni di piombo nella capitale. In un dossier il PCI romano ha raccolto i dati dell'attacco terroristico. Ieri li ha presentati alla stampa, «non tanto con il gusto un po' accademico di dare le cifre della violenza, ma per fornire un'informazione in più per una battaglia che non è finita».

Roma, che negli ultimi cinque anni è stata anche la capitale del terrorismo nazionale (il 60 per cento di tutti gli attentati e gli assassinii è stato compiuto nelle sue strade), è ancora al centro dell'assalto del killer politico. Rossi, neri, rossi e neri insieme, anonimi dalle sigle oscure e orrendamente fantasiose, cechchini internazionali, spie di mezzo mondo e tiratori di professione hanno ancora nel loro mirino questa città. I segnali che si colgono sono più che preoccupanti, hanno detto ai giornalisti i dirigenti del PCI nella sala delle conferenze stampa di via delle Botteghe Oscure. C'erano il segretario della Federazione romana, Sandro Morelli, Maurizio Fiasco, responsabile dei problemi dell'ordine democratico, l'onorevole Franco Ottaviano e Fausto Tarantino, che è stato legale di parte civile al processo Moro.

«La Roma il fenomeno terroristico è in ripresa», hanno detto tutti. Il dossier arriva fino al 31 dicembre dell'anno passato: da allora i killer si sono fatti di nuovo vivi diverse volte. A Rebibbia hanno sequestrato una vigilante, Germana Stefanini, l'hanno interrogata per ore e poi gli hanno scaricato addosso una raffica di mitra. Due settimane fa un giovane di destra, Paolo Di Nella, è stato attaccato da un commando e preso a sprangate in testa. Il giorno dopo l'hanno portato in coma al Policlinico dove è morto dopo una settimana di agonia. Nessuno sa ancora con certezza chi l'abbia aggredito, ma sembra quasi sicuro che sia stata un'azione premeditata, la polizia segue la pista che porta all'Autonomia.

C'è il rischio che riparta la macabra catena delle vendette. Domani mattina i neofascisti del PUN vogliono tenere un'assemblea all'Università e dal versante opposto Rando Onda Rossa chiama a raccolta, lancia appelli a ripetizione per l'antifascismo militante e in pratica incita alla rissa.

Ci sono ancora almeno 50 regolari delle BR sfuggiti a tutte le retate e pronti a colpire e sono segnalati reclutamenti anche consistenti in tutta la città. Qualcuno parla di quinta

Le cifre delle violenze dal '78 all'82 di «rossi» e «neri»

	1978	1979	1980	1981	1982
Agguati	57	46	36	32	10
Raid	64	45	21	2	9
Rapine					
(autofinanziamento)	1	14	10	11	23
Morti	17	12	17	14	10
Feriti	104	98	95	23	52
Morti tra le forze dell'ordine	7	6	6	5	4
Feriti tra le forze dell'ordine	9	8	27	1	8

Le violenze di matrice non identificata

Agguati	3	2	0	1	2
Raid					
Rapine					
(autofinanziamento)		2	1	1	
Morti	1	1	3	1,3	
Feriti	2	1	13		32
Nessun morto e un solo ferito (nel '78) tra le forze dell'ordine per atti di violenza di matrice incerta					

Arresti per reati di terrorismo a Roma e in provincia

«Neri»	25	79	107	138	84
«Rossi»	24	13	125	59	172

Ha perso la testa per Garibaldi

Ha resistito fino al centro dell'Ero del Due Mondi poi la regina ha perso la testa. L'hanno trovata ieri mattina ai piedi del monumento a Garibaldi sul piazzale del Gianicolo. La statua della regina fa parte del gruppo collocato sotto il complesso equestro di Garibaldi. Un'ultima volta la direzione del monumento di Anita. I vigili del fuoco escludono il gesto vandalico. La testa si è staccata per la vecchiaia del bronzo con cui è stata costruita. I vigili hanno anche controllato l'intero monumento. Garibaldi gode ottima salute. Nella foto: la statua della regina senza la testa.



Uno sparo per errore: muore un carabiniere

La magistratura sta ancora indagando sulle cause dell'incidente che è costato la vita al giovane carabiniere di 21 anni Rocco Surano, di Civita Castellana. Insieme ad altri militari era di servizio martedì sera presso la stazione di La Storta sulla Cassia, quando è stato colpito da una mitraglietta «Mab» di un suo collega di 23 anni (il nome non è stato ancora noto) lo ha colpito in pieno petto riducendolo in fin di vita. A niente è servita la corsa in macchina fino all'ospedale Villa San Pietro sulla Cassia: il giovane vi è giunto senza vita.

Maglier fortuna ha avuto invece il carabiniere Angelo De Rosa in servizio presso il nucleo radiomobile della tenenza di Subiaco (un paese in provincia di Roma). Un proiettile di partito dall'arma d'ordinanza di brigadiere Lorenzo Marrone, che si trovava con lui in servizio di pattuglia, lo ha raggiunto alla mano destra, ferendolo in modo non grave. I due carabiniere passavano nella zona «Le mole di Marano Equo» verso le cinque di ieri mattina quando hanno visto una vettura (considerata sospetta) posteggiata sul lato della strada. Sono scesi per chiedere le generalità delle persone che si trovavano a bordo dell'automobile quando improvvisamente, per cause ancora oscure nei particolari, dall'arma del brigadiere è partito il colpo che ha ferito De Rosa. Portato immediatamente all'ospedale di Subiaco è stato giudicato guaribile in sette giorni.

Daniele Martini

Non arrivano i finanziamenti dello Stato e gli enti teatrali si indebitano

La cultura in mano alle banche

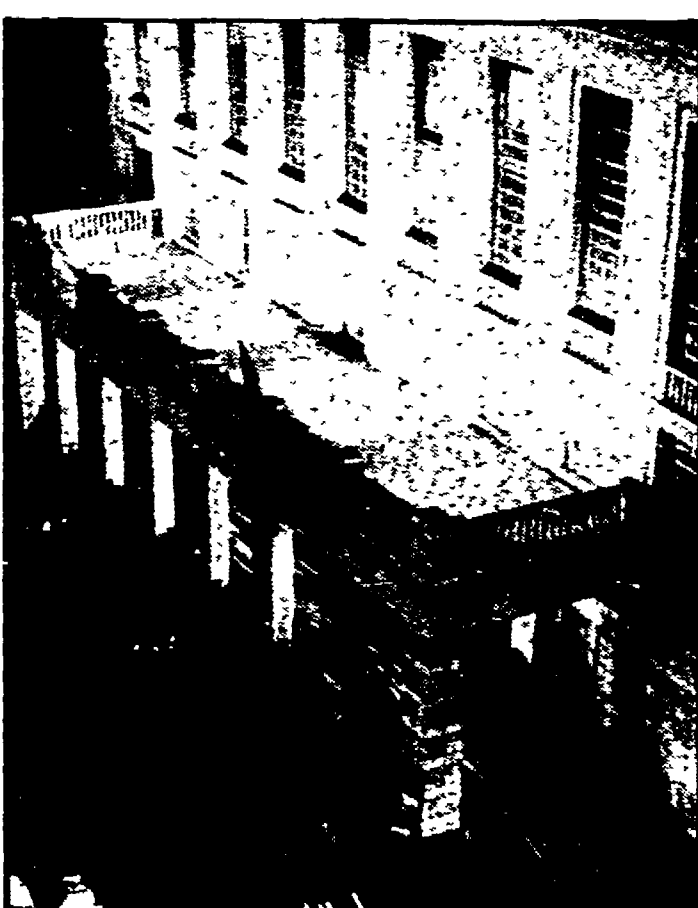
Per i teatri Roma rischia di diventare la Generentola dell'Europa

Aumentano gli spettatori, i cartelloni sono buoni, ma c'è una cronica insufficienza di fondi e strutture

A Roma, ma forse sarebbe meglio dire in tutto il paese, c'è una indubbia crisi del teatro pubblico, di quello di prosa come di quello lirico. La situazione è peraltro estremamente contraddittoria, perché non credo che si possa parlare di crisi di pubblico, infatti è stato più volte ricordato il clamoroso aumento di spettatori durante tutti gli anni '70, esso che in generale riguarda numerose attività culturali, dalla partecipazione alle mostre, ai concerti, alle iniziative estive e invernali degli enti locali. Ma accanto a questi dati c'è la stasi, per non dire la paralisi legislativa.

Le riforme del cinema, del teatro e della musica, secondo solenni impegni dei passati governi, dovevano infatti essere realizzate entro il 1979. Rimangono tuttora insolute le questioni relative all'autonomia delle istituzioni, con tutto ciò che ne consegue in tema di lottizzazioni, di professionalità nelle nomine delle direzioni così come dei membri dei consigli di amministrazione, di formazione dei quadri intermedi.

C'è infine un problema di strutture. L'effimero ha posto come non mai il problema delle strutture. Contrariamente a quanto si è determinato nelle altre grandi capitali europee, Roma è città povera di grandi strutture pubbliche dello spettacolo e della cultura. Emblematica è la storia dell'Auditorium, distrutto dal fascismo e mal ricostruito dallo Stato democratico, ma si potrebbe anche ricordare che da tempo immemorabile non viene costruito a Roma, ex novo, un teatro pubblico. Infatti sia l'Argentina, attuale sede del Teatro di Roma, sia il Teatro dell'Opera non sono altro che il rifici-



mento (o il restauro) di vecchi, anche se gloriosi, teatri preesistenti, con tutto ciò che questo comporta per quanto riguarda la funzionalità e l'agibilità per esempio dei palcoscenici, che per la loro conformazione rispondono quindi più a logiche sette-ottocentesche che alle moderne e polivalenti esigenze dello spettacolo.

A tutto ciò si aggiunge la grave situazione in cui versa la finanzia degli enti pubblici teatrali. Il meccanismo delle sovvenzioni statali è clamorosamente inceppato. Pochi giorni fa il sindaco Vetere, presidente dell'ente lirico, ha levato una forte denuncia contro le inadempienze ministeriali. Basti ricordare, in questa sede, che la mancata puntualità nei versamenti dei fondi ministeriali costringe gli enti a indebitarsi attraverso il sistema degli anticipi richiesti alle banche. Ciò vuol dire che quanto lo Stato dà con una mano, toglie con l'altra, a tassi che oscillano tra il 25 e il 30 per cento. Ma la città non sente ancora come proprie queste grandi istituzioni culturali.

Va pure ricordato che sia al Teatro di Roma che al Teatro dell'Opera a partire dal '78 un tentativo di risanamento, di rinnovamento e di rilancio c'è stato. Si è tentata una riqualificazione dei cartelloni, ci sono stati tentativi di decentramento, si è cercato di diversificare le attività e di raggiungere nuovi spettatori. Sia pure in modo ancora incompleto, anche nella ricerca delle professionalità si sono fatti passi avanti.

Oggi tuttavia questi tentativi rischiano di bloccarsi: mancate riforme, aggravarsi delle condizioni economiche, rigidità aziendali, impediscono il pieno dispiegarsi di questi progetti. Tuttavia non credo che il bilancio di questi anni sia negativo. Per lo spettacolo non si può chiudere, perché troppe voci mancano all'appello. Troppe voci pubbliche per intenderci, a cominciare dalla voce dello Stato, per finire con quella della Regione. Ma è vero anche che occorre rilanciare una tensione progettuale che deve in primo luogo riaffermare l'autonomia di queste istituzioni, sanzionandone in modo chiaro l'autogoverno, ma che non può prescindere nemmeno dal problema degli investimenti, della integrazione dei servizi, della ricerca di nuovi spazi, nella città e nella regione.

C'è quindi un problema di produttività, di collegamento nuovo delle istituzioni teatrali pubbliche con altri momenti di produzione. Penso, evidentemente, a Cinecittà e alla televisione, c'è un problema di uso dei lavoratori occupati, e qui forse ci sarebbe da sollecitare un intervento diverso da parte del sindacato. C'è soprattutto un problema di investimenti, in un settore che, se lasciato a se stesso, rischia di impiantarsi irreversibilmente nelle secche dell'assistenzialismo, ma che invece può, nella particolare dimensione dell'industria culturale, diventare anche momento di crescita economica. Per questo c'è bisogno di un intervento completamente diverso del governo e del ministero dello Spettacolo.

In questi giorni addirittura qualcuno ha chiesto la soppressione del ministero. Forse non di questo si tratta, ma certamente appare sempre più evidente che il governo non ha una politica per lo spettacolo. Non si può andare avanti in eterno con legittimo timore approvato all'ultimo momento, né è pensabile che una riorganizzazione del sistema teatrale pubblico romano, almeno per quanto riguarda le strutture, possa poggiare soltanto sulle spalle del Comune. Ben diversa è l'attenzione che l'attuale governo francese porta alle esigenze della sua capitale. Né si può sostenere che le spese per la cultura siano da comprimere in un momento come questo; in una città come la nostra infatti la cultura non è un ornamento, ma anche una risorsa che dà lavoro a decine di migliaia di persone.

C'è un esempio tuttavia che possiamo seguire: le iniziative di recupero archeologico in alto nella capitale avvengono grazie a un rapporto nuovo che si stabilì tra Comune, Sovrintendenza e ministero dei Beni Culturali. Forse, mettendo a punto progetti e indicazioni, anche nel campo dello spettacolo può essere seguita questa strada.

Corrado Morgia

Di nuovo flocchi di neve, ma la temperatura è troppo alta

Anche per questa volta la neve a Roma è stata solo una vana speranza. Ieri mattina di nuovo il sole e le temperature sono tornate all'altitudine di cui è stata fatta la città ed in modo particolare nelle zone più alte e nella campagna che si stende tra i Colli Albani. Ma tutto è durato solo lo spazio di pochi minuti, senza possibilità alcuna che la neve attecchisse al suolo. D'altronde le condizioni meteorologiche non erano favorevoli ad un'abbandante nevicata: la temperatura rilevata nella mattinata all'aeroporto di Fiumicino era di quattro gradi sopra lo zero, troppo alta perché si verificasse il fenomeno della neve.

Non è escluso però che nei prossimi giorni la neve possa fare la sua comparsa consistente anche a Roma. Si sta spostando infatti verso l'Italia un vasto fronte di aria fredda che attualmente si trova sopra l'Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia (a Varsavia la temperatura ha raggiunto i venti gradi sotto lo zero) che toccherà prima le regioni adriatiche e poi via via tutta l'Italia.

Se questo fronte d'aria fredda si scontrerà con due perturbazioni provenienti dalla Spagna molto probabile che determineranno le condizioni per abbondanti nevicata. Secondo le statistiche febbraio e marzo sono i mesi «buoni» per la neve a Roma (questo almeno nell'ultimo secolo). Così è stato per le nevicata abbondanti del '83 e del '85 e per una delle più grosse che si ricordino, quella del '86. Sono però ormai più di dieci anni che non se ne vedono a Roma: l'ultima nevicata seria risale infatti al febbraio del 1971.

All'Università aggressione di CI contro i candidati di sinistra

Un grave episodio di intolleranza politica ieri nell'università, a pochi giorni dalle elezioni per il rinnovo degli istituti di rappresentanza degli studenti: alcuni giovani di sinistra sono stati picchiati da un gruppo di cattolici.

Aderenti alla lista dei Cattolici popolari stavano coprendo con i loro manifesti elettorali quelli della Lista unitaria di sinistra. Un gruppo di candidati di questo schieramento li ha visti e ha chiesto i motivi di questa gravissima scorrettezza. Per tutta risposta sono stati aggrediti e presi a calci.

L'episodio, grave di per sé, assume particolare significato proprio per il clima assai teso in cui si inserisce. Nei viali della città universitaria da diversi giorni ormai si respira un'aria pesante, e si parla di provocazioni in vista. E per questo, quindi, che ogni intolleranza, ogni contrapposizione frontale è da isolare e da battere.

Sull'episodio di ieri i candidati della Lista di sinistra hanno emesso un comunicato con cui ribadiscono la volontà di continuare la campagna elettorale chiamando gli studenti a confrontarsi sui principali nodi del rinnovamento dell'università.

La campagna elettorale della Lista di sinistra sarà conclusa proprio alla vigilia del voto lunedì 21, con un'assemblea nell'aula III di Giurisprudenza a cui interverranno Giovanni Beringuer, Famiano Crucianelli e Stefano Rodotà.

L'indagine sulla sicurezza nei luoghi pubblici: 13 cinema irregolari

Alcune prime cifre sono iniziate a trapelare sulle indagini che stanno conoscendo i vigili del fuoco per accertare il reale grado di sicurezza nelle sale pubbliche cittadine, una iniziativa annunciata ieri dal sindaco Vetere in Consiglio comunale in seguito alla sciagura di Torino. In 13 cinema i vigili urbani hanno riscontrato irregolarità che per serie di casi sono state definite gravi.

Per ognuna di queste irregolarità i gestori rischiano il pagamento di ammende da ventimila lire a un milione o l'arresto, in caso di irregolarità particolarmente gravi.

Ma i provvedimenti punitivi possono andare ben oltre. Consultando i verbali dei vigili, infatti, il sindaco potrebbe decidere la chiusura dei locali per un periodo che oscilla dai tre giorni a tre mesi. Ma le indagini sono appena all'inizio. Nei prossimi giorni i vigili urbani proseguiranno i controlli nei teatri, nei club privati e nelle discoteche.

Esplosione distrugge ristorante cinese

Semi distrutto l'altra notte un ristorante cinese in piazza della Cancelleria, al rione Parioli, nel centro.

L'esplosione è avvenuta pochi minuti prima delle tre ed ha gravemente danneggiato il locale e sette automobili che erano parcheggiate a poca distanza. Il locale appartiene a Liu Chang Sang, nato a Taiwan nel 1943. Indagini sono in corso per accertare definitivamente se l'esplosione sia stata causata da una fuga di gas dalla cucina o come sembrava all'inizio da un ordigno.